

4.1 INTRODUZIONE

Alla parola *obbedienza* affrontata nell'*Ammonizione III*, fa seguito l'altro termine ad essa strettamente connesso: *autorità*, che affronteremo, oggi, nella IV Ammonizione. Le relazioni asimmetriche tra i frati, determinate dalla diversità di ruoli e servizi all'interno della fraternità, hanno fondamentalmente due versanti tra loro correlati: l'obbedire e il comandare. Nel testo precedente Francesco si era soffermato sulla qualità dell'obbedienza del frate che deve essere sempre responsabile, espressione di una umanità adulta nell'accettare la fatica della propria identità di fronte all'imprevedibilità dell'esistenza. In questo, che vedremo, si viene a toccare l'altro versante, quello forse più delicato per Francesco perché più difficile, ma anche il più importante per la creazione di uno spazio fraterno tra uomini evangelici. Il Santo, nei suoi scritti, ritorna spesso sull'importanza dell'ufficio prelatizio, cioè dell'autorità che qualcuno deve esercitare sugli altri fratelli. Egli sa bene che tale ruolo è decisivo per la vita fraterna. Il ministro, prima di preoccuparsi dei risultati del suo ruolo, deve verificare se il suo cuore è libero da ogni desiderio di potere e di dominio in modo da vivere con efficacia il suo servizio. E tale libertà è difficile. Infatti, se l'obbedienza del fratello suddito è impegnativa (deve consegnare la propria vita nelle mani dell'altro), l'autorità del fratello ministro è difficile per la sua chiamata alla gratuità e pericolosa per la sua anima: forse senza accorgersene, nel ruolo autorevole il suo cuore potrebbe smettere di essere quello di servo e trasformarsi in padrone. L'intenzione principale della IV *Ammonizione* è dunque aiutare i ministri a smascherare possibili tradimenti della loro identità di frati minori chiamati all'autorità sugli altri, infatti insiste sulle possibili deviazioni della volontà, concentrandosi sull'appropriazione del servizio d'autorità. Alcuni ricercatori propongono come data di composizione il 1220, sicuramente dopo il ritorno di Francesco dall'Oriente e le sue dimissioni da ministro generale dell'Ordine, anche se dopo le dimissioni da ministro, il Santo cerca di governare l'Ordine, scegliendo per sé la parte dell'esempio vivente¹. Leggendo attentamente tra le righe delle biografie si coglie un certo tormento; Tommaso da Celano suggerisce alcune ragioni che lo portano alle dimissioni: la sua grande umiltà e il peggioramento della salute². La Compilazione di Assisi aggiunge, però, altre motivazioni che

¹ CAss 112: FF 1666.

² 2Cel 143: FF 727.

concernono il torpore, la rilassatezza dei frati, e addirittura alcune contestazioni da parte dei frati³.

L'insistenza sul fare la volontà del superiore nell'*Ammonizione* precedente, ed il fatto che un prelado possa ordinare qualche cosa contro la volontà di un frate, fanno capire che Francesco vedeva in ogni ufficio d'autorità un'occasione di potere sull'altro. Tommaso da Celano ci racconta come il Santo si scagli contro i frati che ambivano le cariche, riportando i tratti del vero frate minore:

Vedeva che alcuni desideravano ardentemente le cariche dell'Ordine, delle quali si rendevano indegni, oltre al resto, anche per la sola ambizione di governare. E diceva che questi non erano frati minori, ma *avevano dimenticato la loro vocazione ed erano decaduti dalla gloria*. Confutava poi con abbondanza di argomenti alcuni miserabili, che sopportavano a malincuore di essere rimossi dai vari uffici, perché più che l'onere cercavano l'onore.

Un giorno disse al suo compagno: «Non mi sembrerebbe di essere frate minore se non fossi nella disposizione che ti descriverò. Ecco – spiegò – essendo superiore dei frati vado al capitolo, predico, li ammonisco, e alla fine si grida contro di me: “Non è adatto per noi un uomo senza cultura e dappoco. Perciò *non vogliamo che tu regni su di noi*, perché non sei eloquente, sei semplice e ignorante”. Alla fine sono scacciato con obbrobrio, vilipeso da tutti. Ti dico: se non ascolterò queste parole conservando lo stesso volto, la stessa letizia di animo, lo stesso proposito di santità, non sono per niente frate minore».

E aggiungeva: «Il superiorato è occasione di caduta, la lode di precipizio. L'umiltà del suddito, invece, porta alla salvezza dell'anima. Perché allora volgiamo l'animo più ai pericoli che ai vantaggi, quando abbiamo la vita per acquistarci meriti?»⁴.

Francesco diffida di ogni prelatura a causa dell'orgoglio, dell'appropriazione e dei privilegi che genera. La prelatura diventa un cattivo tesoro quando pone *sopra* gli altri, mentre la sua ispirazione evangelica dovrebbe rinviare al servizio della lavanda dei piedi di Gesù, cioè dal *basso*, il contrario del protocollo stabilito, delle convenzioni e del prestigio.

³ CAss 106: FF 1655.

⁴ 2Cel 145: FF 729.

4.2 AMMONIZIONE IV

CHE NESSUNO SI APPROPRI L'UFFICIO DI PRELATO

¹ «Non sono venuto per essere servito, ma per servire», dice il Signore. ² Coloro che sono costituiti sopra gli altri, tanto devono gloriarsi di quell'ufficio prelatizio, quanto se fossero deputati all'ufficio di *lavare i piedi* ai fratelli. ³ E quanto più si turbano se viene loro tolta la prelatura che se fosse loro tolto il compito di *lavare i piedi*, tanto più mettono insieme per sé un *tesoro fraudolento* a pericolo della propria anima⁵.

Come spesso capita nelle *Ammonizioni*, viene proposto un breve commento ad una frase della Scrittura: in questo caso si tratta della parola di Gesù a conclusione della risposta alla madre dei figli di Zebedeo, che aveva chiesto per loro i posti migliori nel Regno del Messia. Gesù, dopo aver richiesto loro se potranno bere il suo calice, nega di soddisfare la richiesta, e subito si rivolge a tutti i discepoli (che nel frattempo si sono indignati con i due fratelli, dimostrando così di tenere ugualmente ai primi posti) una breve esortazione a proposito del ruolo dell'autorità:

Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi (*maiores*) le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore (*minister*) e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo (*servus*). Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire (*ministrari*), ma per servire (*ministrare*) e dare la propria vita in riscatto per molti⁶.

La citazione iniziale dell'*Ammonizione* rimanda dunque ad un contesto evangelico decisamente appropriato per affrontare un discorso sull'esercizio dell'autorità: notiamo che si tratta del testo da cui Francesco ha preso l'espressione spesso usata *ministro e servo* che designa la figura dell'autorità all'interno della fraternità. L'autorità è un servizio come quello di lavare i piedi, sull'esempio di Gesù che lava i piedi ai discepoli, e il segno visibile che essa è vissuta in tal modo sta nella maniera in cui si affronta la perdita dell'autorità.

Il testo tratta del servizio ai fratelli di chi presta un *ufficio prelatizio* sull'esempio di Gesù stesso e ammonisce contro la tendenza ad aggrapparsi ad un incarico. Il passo

⁵ Am IV: FF 152.

⁶ Mt 20, 25-28.

evangelico di apertura offre il punto di riferimento assoluto per comprendere le dinamiche della vera autorità che dovrebbe regnare tra i frati: il modello è Cristo, il quale ha proclamato quale sia la categoria risolutiva delle relazioni, cioè *servire*. Il servizio che Cristo proclama quasi come un manifesto della sua missione, consiste primariamente nel dare la sua vita per la salvezza dell'uomo, in conformità anche con quanto egli precisa nella stessa frase: “ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”. Si tratta del sacrificio totale della vita. Questo, Francesco l'ha capito in profondità. Il detto del Signore, insieme con le circostanze in cui veniva pronunciato e con l'esempio della lavanda dei piedi (Gv 13,1ss), si è impresso profondamente nella mente del nostro Santo. Il servizio di Gesù rappresenta un'eloquente espressione della kenosi da Lui abbracciata e vissuta e costituisce l'aspetto più originale della sua esperienza vissuta da Francesco.

Il detto di Gesù sulla sua missione di servizio funge da memorandum per *quelli che sono costituiti sopra gli altri*. Allo stesso modo, Francesco nella *Regola non bollata* scrive: «E ricordino i ministri e servi che dice il Signore: “Non sono venuto per essere servito, ma per servire”»⁷. Non pensino alla loro gloria e vanagloria, bensì alla responsabilità e all'umiltà nel prestare servizio alla comunità, vale a dire, nel dare tutta la vita agli altri come sacrificio a Dio, sull'esempio del Signore.

Due verbi caratteristici di Francesco emergono in queste poche righe: *gloriarsi* e *turbarsi*. Dell'autorità ci si può gloriare e della sua perdita ci si può turbare: si tratta di segni inequivocabili che si è soggetti allo spirito di appropriazione e, quindi, non si abbraccia la prospettiva evangelica del senza nulla di proprio. In questa prospettiva di non appropriazione, ben si inserisce l'espressione *mettere insieme per sé un tesoro fraudolento*: si tratta della definizione che l'evangelista Giovanni dà di Giuda, che *teneva la borsa* ed era ladro⁸. Si tratta di una immagine di proprietà che qui è applicata al possesso delle cariche e che esprime efficacemente l'atteggiamento di appropriazione che Francesco condanna.

La perdita dell'ufficio non deve turbare. Altrimenti, non si tratta più di servizio, ma di un accumulare tesori falsi *a pericolo dell'anima* come Giuda Iscariota. Occorre soffermarci su quest'allusione alla figura dell'apostolo traditore alla fine dell'*Ammonizione*, il quale è arrivato a tradire il Maestro perché ha vissuto il servizio come accumulo di soldi per sé e non

⁷ Rnb IV,5: FF 14.

⁸ Gv 12, 6; Gv 13, 29.

per la comunità e i poveri. Quindi ci dice Francesco: chi, nel servire Dio, compie il servizio per sé, sta ripetendo l'atteggiamento pericoloso di Giuda e, prima o poi, finirà come lui.

4.3 APPROFONDIMENTO E ATTUALIZZAZIONE

La questione di fondo per Francesco non riguarda i principi, ma la verifica della verità nel cuore dei frati. Questa era la cosa più importante su cui egli voleva e doveva aiutare i compagni, consapevole che tra la testa e il cuore, tra le parole e i sentimenti, tra le idee e gli atteggiamenti, spesso corre un fiume che li rende rivali. Per cui l'atto educativo del Santo non si basava tanto nel ricordare i valori evangelici di riferimento per vivere l'autorità, quanto offrire ai fratelli un metodo per verificare l'accordo tra quanto sapevano e quanto vivevano. Questo è il vero obiettivo dell'*Ammonizione*. E il metodo, in fondo, è tanto semplice quanto efficace.

A te, che dici di vivere il ruolo di prelado come servizio del lavare i piedi, fai attenzione a ciò che provi quando sei privato di quel ruolo. Ascolta i sentimenti che sorgono dal profondo di te nel momento in cui non hai più l'autorità! Sperimenti la libertà e la leggerezza, o senti in te amarezza e rabbia? La verità di te, la conferma cioè che vivi davvero da frate minore, da uomo che non cerca il potere ma che è capace di gratuità restando un povero senza nulla di proprio, e senza pretendere nulla dagli altri, nemmeno che diventano cristiani migliori, devi trovarla in ciò che provi quando la vita ti priva di quello che stavi facendo. Quei sentimenti sono il materiale più prezioso per conoscere se stessi e vedere quale vicinanza e uguaglianza ci sia tra i proclami maturati in testa e i moti dolorosi scaturiti dalle viscere, perché è nel loro profondo e nei loro intrecci che si nasconde la tua verità.

Un sentimento di enorme valore per la sua efficacia nel rivelarci a noi stessi è, per Francesco, il turbamento, che poi quasi sempre diventa rabbia/ira. I due sentimenti, che il Santo spesso lega insieme e pone in opposizione all'umiltà e alla pazienza, rinviano ad una possibile situazione del cuore, rivelando che il frate prelado vive il suo ruolo non più come servizio ma come possesso e appropriazione; si tratta di atteggiamenti forse inconsci e nascosti nelle pieghe del cuore, ma messi in evidenza proprio dalla rabbia provata dall'essere stato privato di quel ruolo. L'ira e il turbamento dicono che il frate si è forse appropriato di ciò che chiamava servizio ed invece è diventato la sua ricchezza e la sua soddisfazione, un

possesso autoreferenziale. E la trasformazione è seria e disastrosa: *a pericolo della sua anima*, in quanto mette a rischio la propria anima, la propria identità. Pur facendo il bene ed investendo energie a vantaggio degli altri nell'esercizio dell'autorità, egli rischia di compiere un latrocinio; il suo turbamento mostra che l'affanno e la fatica impiegate per il ruolo di prelado sono mossi dal bisogno di avere e di mantenere il potere quale moneta preziosa a cui si è attaccato. Ed è però un tesoro fraudolento, perché ruba ciò che non è suo. Nonostante le apparenze, nonostante l'impegno per il bene, nonostante le fatiche per il meglio, se emergeranno l'ira e il turbamento al momento della perdita del proprio servizio, significa che il frate prelado non era stato un servo dei suoi frati, bensì un padrone del suo servizio di autorità nel quale, per suggestione del diavolo, aveva cercato la moneta del potere e del dominio⁹.

⁹ Per la stesura di questa dispensa ho fatto riferimento ai seguenti testi: PIETRO MARANESI *Fate Attenzione, fratelli! Le Ammonizioni di San Francesco: parole per conoscere se stessi* PORZIUNCOLA, Assisi 2014, pp. 43-48; PIERRE BRUNETTE *Le Ammonizioni di san Francesco. Parole che aiutano a vivere* EBF, Milano 2023, pp. 45-47; DINH ANH NHUE NGUYEN *La vera sapienza. Commenti-studi sulle Ammonizioni di san Francesco alla luce della tradizione sapienziale biblica*, EDIZIONI MESSAGGERO, Padova, 2012, pp. 58-61; CESARE VAIANI *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2013, p. 205-207.